

# CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste  
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639  
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

## newsletter

7 aprile 2014

direttore p. Mario Vit | direttore responsabile Tiziana Melloni  
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste  
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: [centroveritas@gesuiti.it](mailto:centroveritas@gesuiti.it) (non servono oggetto o testo)

## In questo numero

### PROSSIMAMENTE

La parola fa vivere  
Compagni di strada

### SI E' PARLATO DI

La luce ci attende  
Lo stress della natura

### VITA DI CASA

Ultimo con gli ultimi

### IL NOSTRO CALENDARIO

## Auguri di Pasqua

Dall'orizzonte umano in cui mi trovo a guardare il mondo universo  
che hai creato si affrontano due eternità: la tua vivente e  
luminosa e l'altra senza luce e senza moto.

Anche la morte pare eterna, è duro convincerli, gli umani,  
che non ci sono due eternità contrarie,  
il tutto è compreso in una sola e tu sei in ogni parte,  
anche dove pare che tu manchi.

(Mario Luzi: Via Crucis del 1999 presieduta da Giovanni Paolo II)



(foto dall'archivio del Veritas – viaggio in Terrasanta)

**La Commissione Culturale del Centro Veritas augura a tutti i lettori una serena e gioiosa Pasqua di Risurrezione.**

# Prossimamente

## Sabato 12 aprile e domenica 13 aprile

### La parola fa vivere

**Ritiro pasquale** "Voce di silenzio. La crisi a partire dal ciclo di Elia" (1Re 17,21), guidato da Cristina Simonelli.

Ultima tappa del cammino quaresimale sarà il ritiro pasquale guidato da Cristina Simonelli, coordinatrice delle teologhe italiane, docente di teologia patristica a Verona e presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano), che grazie alla sua esperienza professionale e sensibilità personale, che l'ha portata a condividere la sua vita anche a fianco di comunità emarginate e socialmente stigmatizzate quali i Rom, ci accompagnerà a guardare oltre le crisi che abitano le nostre vite personali e collettive. "Voce di silenzio. La crisi a partire dal ciclo di Elia" (1Re 17-21). Questo il titolo del ritiro che vivremo sabato 12 aprile dalle 16 alle 18 e domenica 13 aprile (Domenica delle Palme) dalle 10 alle 12, presso la sede del Centro Veritas in via Monte Cengio 2/1 a - Trieste.

La parola fa vivere

## Mercoledì 16 aprile

### Compagni di strada

Presentazione del libro di Pierluigi Di Piazza: "Compagni di strada. In cammino nella Chiesa della speranza". Sarà presente l'autore. Intervengono il prof. Gianfranco Sinagra e don Mario Vatta. Coordina Marinella Chirico.

"Ad accomunare le persone che incontriamo in questo libro sono l'etica del bene comune, la giustizia, l'uguaglianza, la pace, la solidarietà, la libertà di coscienza, l'obiettivo di una politica rinnovata al servizio delle persone e della comunità.

Sono personalità innovatrici, a tratti eroiche o rivoluzionarie come don Tonino Bello, don Puglisi e Oscar Romero; sono compagni di strada di Pierluigi Di Piazza che, come lui, si sono battuti appassionatamente per costruire una Chiesa povera e socialmente impegnata.

Sono uomini e donne noti ma anche persone comuni come gli immigrati del Centro Balducci e persone estranee alla Chiesa come Margherita Hack e il Dalai Lama. Da uomo, prete e animatore culturale, Di Piazza intreccia le loro e la sua storia intorno ai temi più controversi dell'essere oggi cristiani e a quelli che uniscono le donne e gli uomini di buona volontà".

Compagni di strada

(Testo tratto da: Laterza Editore; presentazione del volume "Compagni di strada")

# Si è parlato di

La luce ci attende

## Incontri di lectio in preparazione della Pasqua: Oltre il Venerdì Santo La luce ci attende

Quest'anno, per la Quaresima 2014, si è svolto un ciclo di cinque lectio dal titolo "Oltre il Venerdì Santo". Il titolo scelto si riallaccia al tema generale "Oltre le crisi", che ci vede coinvolti nel tentativo, attraverso il percorso dei mercoledì del Veritas, di "recuperare il significato etimologico di crisi, come scelta e decisione rimessa alla responsabilità individuale e collettiva per ricostruire un tessuto sociale favorevole allo sviluppo di relazioni umane significative e solidali".

Il Venerdì Santo rappresenta la "crisi" per eccellenza e ci è parso consequenziale invitare a presenziare le cinque lectio alcune comunità che, in ambito regionale, da anni hanno scelto l'impegno e la responsabilità del recupero del disagio sociale e della ricerca di percorsi e modalità di ricostruzione del tessuto sociale più adatto ad accogliere i più deboli e fragili di noi, accompagnando quotidianamente fratelli e sorelle oltre la loro passione, nelle cadute e nelle riprese, con tutte le sfumature dell'amore, in vista della risurrezione.

### Venerdì 7 marzo

Commento di don **Mario Vatta**, fondatore della Comunità di San Martino al Campo

Questa prima lectio di Quaresima è stata dedicata alla lettura di un brano tratto dalla Lettera ai Romani di San Paolo (8, 31-39) commentato da don Mario Vatta, fondatore della Comunità di San Martino al Campo, che si occupa da quarant'anni di emarginazione. Dopo aver ricordato la lunga amicizia e la grande sintonia che lo univa a padre Mario Vit, il nostro direttore scomparso di recente,

don Mario ha proposto un commento che gli viene non tanto dai libri letti quanto da quello che gli ha insegnato "la strada", ovvero il contatto stretto ed annoso con "la sua gente", come egli ama definire le tante persone che in questi anni sono venute in contatto con la comunità.

Il tema centrale, introdotto da San Paolo con ben otto domande retoriche, che hanno lo scopo di sottolineare l'importanza della risposta che poi intende dare, rimanda alla misericordia infinita di Dio, che ci ha tanto amati da mandare il suo figlio a salvarci.

Dice papa Francesco che siamo tutti peccatori e tutti bisognosi della misericordia di Dio. Questa misericordia - continua San Paolo - è così grande che può coprire tutti i nostri peccati e se anche siamo come pecore al macello, tra tutte le tribolazioni, le angosce, la spada, nulla può sconfiggerci, perché Gesù Cristo è sì morto per noi, ma "ANZI" è risorto. Questa piccola parola ANZI - spiega don Vatta - condensa i motivi per i quali possiamo andare *oltre il Venerdì santo*.

Solo la certezza della resurrezione può spingerci a penetrare nella realtà della croce. La verità infatti che noi siamo tenuti a testimoniare è una *verità crocifissa*. Ricorda a tal proposito don Mario un fatto per lui sorprendente: il secolo passato ha conosciuto il maggior numero di martiri della storia del Cristianesimo, fatto che conferma che la nostra è un *verità crocifissa*.

Ma se agli occhi del mondo la croce appare una sconfitta e un fallimento, con gli occhi della fede, che resta un dono di Dio, possiamo intuire che questa è la strada scelta da Lui per il suo progetto di salvezza. Possiamo sentirci teneramente avvolti e abbracciati dall'amore di Dio, perché la sua misericordia supera tutte le nostre fragilità.

Questa è la consapevolezza che dobbiamo fare nostra. Perché stentiamo a farla nostra? Perché "resistiamo" a quella crescita che ci è richiesta, che è quella di farci sempre più *piccoli e bisognosi*. Questa resistenza ostacola la possibilità di vivere quella gioia che è necessaria per testimoniare. Spesso non siamo disposti a lasciarci convertire. E se accettiamo di diventare piccoli, siamo sempre noi a voler decidere come diventarlo. Non riusciamo a lasciar fare a Dio.

### Venerdì 14 marzo

Commento di **Alessandro Castellari**, vice-presidente della cooperativa sociale "Oasi" di Pordenone che si occupa dell'accoglienza e del reinserimento lavorativo e sociale degli ex-detenuti.

Il brano scelto da Alessandro Castellari è stato il Salmo 118 "Mia forza e mio canto è il Signore", versetto 22: *La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo*.

Perché - gli chiediamo - la scelta di questo testo? E Alessandro ci racconta la sua storia, di quando da ragazzo, durante gli anni di studio, allo scopo di crearsi un'ulteriore possibilità occupazionale, aveva frequentato il corso per educatore sociale presso una scuola di Roma, l'unica che allora forniva un diploma di questo tipo.

Il diploma era rimasto poi in fondo al cassetto, inutilizzato. Chi avrebbe mai pensato che un giorno sarebbe tornato utile? Quel diploma preso "per caso" e scartato era il nocciolo dal quale un giorno sarebbe spuntato il germoglio del suo destino.

Lavorando presso l'amministrazione del comune di Pordenone, si avvicina al mondo del volontariato svolgendo con il CEDIS (Centro Diocesano di Solidarietà

# Si è parlato di

Pordenone) attività di sostegno di persone e gruppi particolarmente svantaggiati ed emarginati, in particolare lavora con i detenuti del carcere di Pordenone, sia all'interno del carcere che all'esterno, nelle attività dei detenuti soggetti a misure alternative.

Lentamente, nell'ottica di percorsi più adeguati e validi in favore dei detenuti, si crea nel 1993 la prima esperienza di formazione di 8 detenuti del carcere di Pordenone, i quali, in condizioni di semi-libertà, possono così frequentare per la prima volta un corso di formazione professionale.

L'esperienza positiva si ripete negli anni successivi e si rivela talmente coinvolgente, che Alessandro, raggiunta la pensione, si dedica ormai anima e corpo alla realizzazione di una cooperativa che offra lavoro continuativo a quelle 'pietre scartate' della società, i detenuti, diventati suoi fratelli, compagni di strada e di vita. In questa realtà viene coinvolta pienamente anche sua moglie e le sue figlie.

Nasce così nel 1995 la cooperativa sociale "Oasi" costituita da 30 soci tra volontari e detenuti ed ex detenuti. La cooperativa non si occupa solo del reinserimento lavorativo dei detenuti, ma in primo luogo, grazie al recupero di stalle e rustici, fornisce loro una casa, una 'dimora', che permetta loro di ritrovare la dimensione di persona, oltre che un riparo per la notte e un pasto caldo.

Oggi, questa cooperativa ha 16 anni di vita e tra grandi difficoltà e sfide, ma con l'aiuto della provvidenza, è riuscita ad ospitare nel tempo più di 170 detenuti ed ex detenuti, che qui hanno trovato una solidarietà

concreta, tutti i giorni dell'anno, fatta di accoglienza, vitto e alloggio, formazione professionale e inserimento lavorativo. Gran parte di queste persone sono riuscite ad inserirsi nella vita sociale.

"I detenuti sono persone come noi - dice Castellari - che hanno fatto degli errori, ma se messe nelle condizioni giuste, possono venir recuperate ad una vita normale e dignitosa. Il più grande ostacolo è dato dai pregiudizi e la diffidenza della società civile. Le pietre scartate possono essere pietre angolari".

La vita di tanti volontari è stata forgiata da questa fiducia e la realtà della cooperativa "Oasi" ne è una dimostrazione.

## Venerdì 21 marzo

Commento di **don Davide Larice**, Presidente del Centro Solidarietà Giovani "Giovanni Micesio" ONLUS di Udine.

Il testo scelto da don Larice è tratto da San Paolo, lettera ai Romani, cap. 5, 3 - 5 e il tema proposto quello della speranza. Dice don Larice: "Lo scrittore Charles Péguy fa dire a Dio: *La fede che preferisco è la speranza*. Si parla tanto di amore, di carità, di condivisione, ma dovremmo, specie con i giovani, coltivare la speranza senza la quale, come scriveva Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi*, "non possiamo affrontare il nostro presente. Il presente, anche quello faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta, una meta così grande da giustificare la fatica del cammino".

"Infatti" - continua don Larice - "sperare significa desiderare qualcosa di molto importante e implica innanzitutto una forte e sincera relazione con quello che si è e si desidera di essere".

Egli porta l'esempio di Davide, un ragazzo tossicodipendente, che, prendendo coscienza degli errori commessi, che

l'avevano portato al disprezzo di sé e alla chiusura dal mondo, si decide per un cambiamento interiore radicale e sceglie il percorso terapeutico.

Il compito degli educatori, sacerdoti e operatori del sociale e genitori è quello di richiedere ai giovani di pensare *in grande*, di impegnarsi per qualcosa di inusuale, di coltivare forti speranze.

Si può dire che la speranza si pone in linea con la pedagogia del cambiamento, della maturazione, della crescita. Solo attraverso la speranza si colma il vuoto, si supera l'insignificanza, si coltivano e si realizzano i grandi progetti. Scrive Wolfgang Goethe: "Se noi vediamo l'uomo così com'è, lo rendiamo certamente peggiore di quello che è. Se lo vediamo invece come potrebbe essere, sicuramente lo rendiamo migliore".

"Perché insisto sulla speranza? - continua don Larice, che da tanti anni vive a contatto con i giovani disagiati. - Perché il giovane vive un eterno presente, non ha riferimenti col passato e fatica a proiettarsi nel futuro che si presenta, specialmente oggi, vago, nebuloso e poco attraente. Non c'è più il sogno, l'attesa, il desiderio. Il lungo termine è faticoso per i giovani abituati al *tutto e subito*. Così sorgono i problemi, quali scarsa autostima, mancanza di identità causa l'imperante omologazione, la perdita del senso di appartenenza. Si ritrovano senza radici, senza terra e senza storia".

Don Larice riprende un pensiero di Padre Maria Turolde che, dal suo letto di ospedale nel 1992, si rivolge all'amico giornalista Giorgio Lago, dicendo: "I figli, che siamo tentati di definire come mostri, non sono forse i figli più logici, più coerenti di un sistema di cui noi stessi siamo stati creatori, attori protagonisti?"

# Si è parlato di

Cos'è che predichiamo? Cosa pratichiamo? Cos'è oggi che non sia mercificato, venalizzato? E qui il discorso non vale tanto per i "corpi separati", della famiglia separata dalla scuola e questa separata dalla famiglia e della società separata da quella. Qui *tutto fa massa*, cioè, siamo tutti coinvolti.

Papa Benedetto dice che la speranza non è individualistica. "Per questo - conclude don Larice - definisco la speranza un'utopia ragionata, che parte dal cuore, attraversa la mente e trasforma la persona. E coraggio, allora, perché dice Paul Valéry: "Non esiste mai un cuore così duro in cui non si possa seminare un sogno!" e secondo il poeta Danilo Dolci "Ciascuno cresce solo se sognato!".

## Venerdì 28 marzo

Commento di don **Alberto De Nadai**, responsabile della Comunità "Arcobaleno" di Gorizia e garante del carcere di Gorizia, del Cara e del Cie di Gradisca.

Il tema trattato trae lo spunto da due letture del 25 marzo 2014, IV domenica di quaresima, 1Sam 16, 1b. 4.6-7.10-13 e Gv 9, 1-41.

Don Alberto ci ringrazia per l'occasione offertagli con la lectio di pregare comunitariamente. Questo lo incoraggia nella sua testimonianza e inizia la lectio, ricordando il 24 marzo scorso, in cui, nella giornata della memoria dei missionari martiri, istituita in questo giorno in ricordo dell'assassinio di Monsignor Oscar A. Romero, Vescovo di San Salvador, avvenuto il 24 marzo 1980, papa Francesco, indossando la stola di p. Giuseppe Diana, ucciso dalla camorra, ha preso per mano un don Ciotti commosso per aver trovato

nel papa non solo un padre, ma anche un fratello. "Don Ciotti" - racconta don Alberto - "ha fatto una denuncia seria: 'C'è tanta luce e positività sì, ma non sempre la Chiesa ha mostrato attenzione, troppi silenzi, sottovalutazioni, troppa prudenza': non si può essere cristiani a intermittenza!"

Rifacendosi al testo di Samuele, la scelta e l'unzione di Davide a re d'Israele, spiega come la nostra educazione guardi all'apparenza, all'uomo "grande" e come lo stesso concetto di Dio ci venga proposto in questa versione: grande, potente e temibile.

Il bambino introietta questa visione, ma poi, da adolescente, la rifiuta, perché ha solo imparato ad obbedire e la sente oppressiva. Nella nostra cultura non si ammette l'evoluzione, mentre il passaggio dalla sottomissione all'autonomia, alla libertà del Vangelo, è una crescita necessaria.

Si parla molto di conversione, ma una conversione vera porta alla pratica, all'impegno concreto, in cui si affida la propria fede alla propria coscienza. E' una conversione dal Dio che castiga al Dio Amore, che si manifesta con l'amore per chi soffre.

Conversione continua, che esige un continuo discernimento: Dio infatti non pensa come noi, sceglie il più piccolo, Davide, che viene scelto perché la sapienza di Dio supera i nostri pensieri. In quanti modi è stata annunciata questa sapienza di Dio? Tanti, ma nessuno è vicino a come la vede Dio, che preferisce le pietre scartate.

I farisei non si occupano dei ciechi nati, dei poveri, ciò che conta è il mantenimento dell'ordine e che le cose funzionino in un certo modo. *Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono* (Salmo 134, 16). Perché sono ciechi? Perché non amano

e non si mettono mai in discussione.

Nel mondo c'è una distribuzione di compiti, dove il povero deve sempre stare "con il cappello in mano", ad ascoltare, mentre avrebbe tante cose da insegnare (Gv 9, 30-34). In chiesa si predica, ma ciò che conta sono i fatti.

Don Alberto racconta delle sue vane ripetute richieste alla Curia e alla parrocchia del Duomo di Gorizia di coinvolgersi in alcune iniziative a favore del carcere, di cui egli stesso è il garante, oltre che del Cara e del Cie di Gradisca, ma le sue richieste sono rimaste inascoltate. La stampa stessa ha parlato di 'polemica tra sacerdoti' ma nessuno si è posto la domanda più importante: chi sono e come vivono i 29 detenuti nel carcere? Questa sarebbe "incarnazione".

"Vi lascio con tre cose importanti sulle quali riflettere" - conclude don Alberto - "la prima, diventare capaci di sentire le ferite che le strettoie producono nella vita delle persone; la seconda, gridare il dolore, cioè denunciare ad alta voce le situazioni che opprimono e offendono l'umanità; la terza, fare rete con quanti esprimono soluzioni alternative, portando il nostro contributo specifico alla costruzione di un mondo più grande di noi. Solo così può crescere la coscienza del cambiamento e non si perdono gli appuntamenti che la storia ci offre per trovare strade dentro a "questo oggi".

Lisl Brandmayr

# Si è parlato di

Lo stress della natura

## **Mercoledì 26 marzo.**

Conferenza "**Oltre la crisi ambientale**" con Gianguido Salvi, geologo, coordinatore scientifico della sezione di Trieste del Museo Nazionale dell'Antartide

### **Lo stress della natura**

La conferenza di Gianguido Salvi ha chiuso il ciclo di incontri dedicati al tema "Oltre le crisi". Salvi ha iniziato il suo discorso dando un contesto temporale al tema che avrebbe trattato perché la percezione del tempo gioca un ruolo importante nel comprendere la crisi ambientale, quindi, nascita dell'universo, circa tredici miliardi di anni fa, poi la vita sul nostro pianeta, circa quattro miliardi di anni fa, estinzione dei dinosauri, duecento cinquanta milioni di anni fa per avvicinarci sempre più alla nostra era, l'"Antropocene", che consta di poche migliaia di anni, cosa che, rispetto al passato del pianeta, è paragonabile ad un battere di ciglia.

Sin qui nulla di nuovo, si potrebbe pensare, ma è qui che Salvi ci ha fatto dono della vista del ricercatore. Per vedere "i segni dei tempi" non basta conoscere il livello di gas serra della nostra atmosfera, uguale a quello di ottocentomila anni fa, dice il nostro, bensì considerare il fatto che quei livelli sono cresciuti e

diminuiti in un arco di decine di migliaia di anni, tempi geologici naturali, mentre oggi quei livelli li abbiamo raggiunti in poche decine di anni e non sappiamo che futuro stanno generando: questo può l'attività dell'opera umana, stressare la natura!

D'altronde l'uomo non si adegua all'ambiente ma lo trasforma a sua misura. Come superare questa crisi generata dall'uomo? Capire che questi problemi non si possono risolvere sulla piccola scala del nostro orticello, ma su quella più grande del giardino della famiglia umana.

*Vitaliano Raimo*

# Vita di casa

Don Alberto De Nadai è stato ospite del Centro Culturale Veritas il 28 marzo per un incontro di Lectio divina quaresimale. Si è trattenuto piacevolmente a cena e al termine l'ho riaccompagnato a Gorizia, dove abita.

Ultimo con gli ultimi

È stata l'occasione per farsi raccontare la sua esperienza con la comunità Arcobaleno: una testimonianza tutto sommato serena di una vicenda molto sofferta nell'ambito della Chiesa di Gorizia; che è emblematica delle contraddizioni che hanno attraversato e tuttora attraversano il mondo cattolico.

Entrato in seminario a Gorizia, dove giunse a 12 anni, iniziò un'amicizia fraterna con i suoi compagni di studio Don Sambo e Don Bearzot, assieme ai quali venne ordinato sacerdote nel 1959 dall'allora Arcivescovo Mons. Ambrosi, di cui fu anche segretario e che gli conferì i primi incarichi pastorali e di responsabilità ecclesiale, tra i quali quello di vicerettore del Seminario.

Il Concilio Vaticano II suscitò in lui un grande entusiasmo. L'Arcivescovo Pangrazio, nel 1965, lo inviò come parroco nel nuovo quartiere, che stava sorgendo in quegli anni, di Sant'Anna. Qui mancava ancora un edificio, e don Alberto celebrava la Messa sotto i portici e nel cortile della scuola. Creò in quel tempo una rete di relazioni ed amicizie in uno spirito di rinnovamento e di apertura al mondo del sociale.

Quegli anni della sua missione pastorale furono decisivi: fu prete tra la gente, preparava le omelie con i fedeli, con loro discuteva dei problemi pratici di tutti i giorni cercando di coniugarli con un Vangelo vissuto in prima persona.

Costruita che fu la Chiesa, questa divenne ancor più centro del quartiere: la canonica divenne il punto di riferimento, ospitava comitati di donne e di giovani, dove si raccoglievano istanze sociali.

Affluirono nella Parrocchia nuovi fedeli, che si ritrovarono in una comunità di tipo completamente diverso dalla tradizione: i matrimoni, ad esempio, erano celebrati senza sfarzo; così pure le Prime Comunioni.

Cominciarono le difficoltà, le incomprensioni della gerarchia, la rimozione dall'incarico; cosa che don Alberto accettò, purché il vescovo venisse nella Parrocchia per spiegare le ragioni; cosa che non fece.

# Vita di casa

Don Alberto, che insegnava religione presso un istituto per geometri, fu rimosso anche da quell'incarico. Si trovò a dover dormire in una roulotte, senza nessun reddito.

Un parrocchiano di Sant'Anna gli procurò un lavoro nella sua autofficina: si trattava di stare in ufficio, ma don Alberto preferisce fare un lavoro manuale e così diventa carrozziere. Gli amici gli trovarono poi un appartamento dove vivere, di fronte al Parco della Rimembranza, dove rientrando dal lavoro incontra emarginati, tossicodipendenti ed ex carcerati, che trovava addormentati sulle panchine. Don Alberto inizia ad ospitarli a casa sua. Non trova corretto però che debba mantenerli.

Nasce così l'idea di fondare con loro una cooperativa di lavoro, che chiama in modo beneaugurante "Arcobaleno"; per i tossicodipendenti nasce poi la cooperativa "La Tempesta", così come sorge qualche anno dopo una Onlus che ha cura delle persone con disagio.

Durante tutti gli anni in cui si prende cura delle persone che vivono ai margini della società, i suoi antichi compagni di studio del Seminario in varie occasioni tentano un riavvicinamento tra la Curia di Gorizia e don Alberto; ma gli esiti sono incerti, fatti più di silenzi che di segni tangibili.

Ora don Alberto ha lasciato a persone più giovani la direzione delle varie iniziative. Da poco è stato nominato garante delle persone detenute sia nel carcere che nelle altre strutture detentive (Cie, Cara) e, dal vescovo, loro assistente spirituale. Ultimamente si sta occupando delle persone richiedenti asilo che sono rimaste fuori dalla struttura del Cara, trovando soluzioni affinché non dormano in strada.

Lascio don Alberto davanti al portone di casa sua. Ci resterà ancora per poco, mi spiega: si trasferirà in provincia per stare ancora più vicino alla comunità di persone disagiate che hanno trovato ospitalità in una casa di Farra, donata da una benefattrice.

Con serenità e fermezza, alla bella età di 82 anni, don Alberto prosegue la sua strada sempre accanto a quelli che "non c'è posto per loro nell'albergo".

Mentre percorro a ritroso la strada del Vallone mi trovo a riflettere: per stare con gli ultimi, devi essere ultimo; non "farti ultimo", ma diventarci sul serio. La solitudine è da mettere in conto.

*Tiziana Melloni*



# Il nostro calendario

Aprile	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
1	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Pirké Avoth	Rav. Ariel Haddad
3	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Alcuni temi chiave trattati nel Corano: la luce, l'amore	Ahmad Ujcich
6	18.30 - 19.00	Centro Veritas	Incontro informativo per viaggio a Terezin e a Praga	Davide Casali
7	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Salmi difficili	Don Antonio Bortuzzo
8	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Pirké Avoth	Rav. Ariel Haddad
10	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Alcuni temi chiave trattati nel Corano: la luce, l'amore	Ahmad Ujcich
16	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Presentazione del libro: Compagni di strada	Pierluigi Di Piazza
28	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Salmi difficili	Don Antonio Bortuzzo
29	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Pirké Avoth	Rav. Ariel Haddad

A cura di Isabella Pugliese

## Rinnovo delle cariche sociali

Il giorno 5 aprile si è svolta l'assemblea annuale del Centro Culturale Veritas. All'ordine del giorno il rinnovo delle cariche sociali.

È stato nominato il nuovo Consiglio Direttivo nelle persone di: Maria Novella Antonini, Francesco Crosilla, Dario Grison, Giovanni Matuchina; Tiziana Melloni.